

SALESIAN TECHNICAL SCHOOL

P.O.Box 41

BETHLEHEM

I ottobre 1980



Carissimi Confratelli,

largo rimpianto ha lasciato la scomparsa del nostro Confratello

Sac. Eligio Dal Maso

di anni 73

Era giunto al culmine di un lungo e doloroso calvario di sofferenze, acute si forte negli ultimi due mesi di vita.

Alla fine di maggio dovette essere ricoverato d'urgenza nel vicino ospedale francese. Appena il giorno precedente era rientrato da quello di Gerusalemme, dove, durante questi ultimi anni, sovente dovette sostare per lunghi periodi di cure. Fu ritenuta inevitabile un'operazione che presentava degli interrogativi molto seri. Il caro Don Dal Maso da anni si trascinava penosamente per disturbi cardiaci e preoccupanti difficoltà di respirazione. L'intervento, preparato a dovere, secondo le esigenze del caso, ebbe luogo il 24 giugno. Facile immaginare la trepidazione di quanti seguivano affettuosamente l'infermo. Era ben fondata. Infatti i medici tosto constatarono la presenza di un tumore maligno in stato avanzato. "Tre mesi di vita al massimo" è stato il verdetto e con un declino molto doloroso, aggravato dalle condizioni generali dell'ammalato. Nel pomeriggio del 7 agosto un'embolia lo stroncò.

La notizia addolorò tutti i Confratelli e tante persone che circondavano di affetto, devozione e meritata stima il venerando sacerdote.

Era nato a Schio (Vicenza) il 9 dicembre 1906. Il livello di vita cristiana in famiglia era molto alto e Don Bosco ben conosciuto nella cittadina veneta. Non stupisce quindi che ben tre dei numerosi figli di Giovanni e di Maria Maddalena Raumer siano diventati sacerdoti salesiani.

Il nostro entrò nell'Istituto Salesiano d'Ivrea, che per decenni assicurò valide reclute per le missioni salesiane, il 3 dicembre 1924.

Dal novembre 1928 la Terra di Gesù divenne per il nostro Confratello la seconda patria. A Cremisan, presso Betlemme, fece il Noviziato, la prima professione e compì gli studi filosofici. L'ambiente di scarse comodità, di austera osservanza e di severa disciplina lo allenò ad affrontare sacrifici, ad accettare adattamenti, sempre richiesti nella vita attiva della nostra Congragazione.

A Beitgemal dove sostò per il tirocinio pratico ebbe la gioia di rinnovare la sua consacrazione al Signore l'8 novembre 1932. In questa scuola agricola, dislocata da centri importanti, tornerà novello sacerdote, nel 1938 per svolgervi le mansioni di catechista e di consigliere. In questi due periodi che segnarono per Don Eligio l'avvio all'apostolato salesiano, ebbe la gioia di lavorare tra i destinatari privilegiati della missione nostra. La Comunità viveva grazie al lavoro duro, sacrificato dei Confratelli, che si concedevano ben pochi svaghi. I giovani in parte erano orfani oppure per altro titolo bisognosi dell'aiuto di educatori preparati e ben formati alla scuola e nello stile di Don Bosco. Numerosi contadini dei poveri villaggi musulmani dei dintorni ricorrevano ai nostri Confratelli, particolarmente nei momenti più difficili della loro vita disagiata.

Questi fattori contribuirono a far maturare e a mantenere sempre viva nel nostro confratello, una delicata sensibilità per i poveri.

Il ricordo di quegli anni rimarrà indelebile. Ebbe pure un'altra fortuna, da lui considerata una vera grazia del Signore, quella di vivere accanto e di poter ammirare la santità straordinaria del Servo di Dio Simone Srugi. Lo conobbe negli anni di efficienza e lo vide in piena attività, di infermiere soprattutto. Offriva l'esempio di premurosa, sollecita attenzione per tutti, in una dolce calma interiore, tipica di chi adora Cristo nella persona degli ammalati. Eco della venerazione sua per il Servo di Dio rimane l'ampia e sostanziosa testimonianza rilasciata per il Processo Informativo Diocesano di Gerusalemme.

A Beitgemal Don Dal Maso tornerà nel 1955 per assumerne la direzione. Tante, troppe cose erano cambiate in seguito alla creazione dello stato d'Israele, avvenuta nel 1948. I periodi di transizione, soprattutto quando si prolungano, portano sempre difficoltà e problemi imprevisti e mettono a dura prova fede, abilità e pazienza di coloro che hanno le maggiori responsabilità. Quel triennio risultò tutt'altro che facile per Don Dal Maso, che dovette destreggiarsi per lavorare salesianamente in un contesto tanto modificato.

Non solo Beitgemal beneficiò dell'attività intensa di Don Dal Maso, uomo dotato di spiccate attitudini pratiche, sovente impegnato in compiti amministrativi. In un lavoro così delicato, poco attraente e logorante quando le risorse sono scarse e intermittenti, si rivelò staccato dal danaro, fiducioso nella Provvidenza, comprensivo e premuroso verso i confratelli e i giovani.

Svolse questa attività a Tantur, immediatamente prima e dopo l'internamento (1940-1943) e a Cremisan, puntando su migliorie che portarono notevoli vantaggi alla Comunità. Al Cairo si vide relativamente agevolato il compito amministrativo, ma il clima della metropoli egiziana non si confaceva al suo organismo. Dovette rientrare in queste zone.

Nell'autunno del 1947 corse un gravissimo pericolo. A Gerusalemme sull'imbrunire stava per raggiungere la corriera a Porta Giaffa quando un uomo ben armato voleva pugnalarlo avendolo scambiato per un ebreo. Erano i momenti cruciali e più drammatici della lotta tra i due gruppi etnici che si contendevano la Palestina. L'aggressore stava per vibrare il colpo. Una signora cristiana di Betlemme con mossa rapida e decisa gli fermò la mano già alzata e assicurò che si trattava di un sacerdote cattolico, italiano di nazionalità e ben conosciuto e non di un rabbino ebreo. Si parlò dell'accaduto a Betlemme e paesi vicini, dove Don Dal Maso contava tanti amici, anche tra musulmani. Egli, ringraziato il Signore che lo aveva sottratto da tragica fine, continuò sereno il suo lavoro.

Betlemme divenne la sua cittadina adottiva e vi dimorò, complessivamente un trentennio. Durante gli anni di studentato teologico affiancò agli studi il lavoro nell'Oratorio festivo che gli offriva la possibilità di esercitarsi nella lingua araba e di allenarsi in un lavoro tipicamente salesiano. Ivi internato durante il periodo bellico, arricchì la sua cultura con letture e studi. Tornò come direttore nel 1958. Erano gli anni in cui, dopo la costruzione dei nuovi laboratori, si trattava di procedere in lavori di rifinitura e arredamento per soddisfare alle nuove esigenze. Agli impegni propri di un direttore all'interno della comunità di confratelli e giovani, se ne aggiungevano altri di contatti con benefattori d'Europa, con enti di beneficenza per ottenere il necessario per un istituto professionale destinato per alunni, che ben poco potevano contribuire sotto l'aspetto economico. Facile immaginare il sovraccarico di lavoro, che il confratello seppe affrontare con zelo, dedizione e soprattutto con fiducia nell'aiuto del Signore.

Terminato il sessennio Don Eligio rimase a Betlemme fino al giorno della chiamata di Dio.

In tutte le tappe della vita salesiana, nelle diverse mansioni esercitate, Don Dal Maso lasciò l'esempio di un consacrato, profondamente attaccato agli insegnamenti e agli esempi del nostro Fondatore. Grandi salesiani, fin dagli anni dell'aspirantato, di cui alcuni lo collegavano ai confratelli formati da Don Bosco, costituirono il suo punto di riferimento sia nell'impostazione della vita religiosa personale, sia nella santificazione del lavoro, compiuto in spirito di fede, con semplicità e naturalezza.

L'esemplare comportamento di Don Dal Maso assume un particolare significato e valore se si tien conto di tanti fattori fisici che potevano condizionarlo e che in certi momenti lo disturbavano. Dovette e seppe superare attimi di impulsività, attutire momentanee asprezze, rettificare, nella dimensione della carità fraterna, giudizi severi su aspetti sconcertanti che si possono riscontrare in fatti e persone. La padronanza, sempre più completa col maturare nella virtù, sulle ripercussioni psichiche dei disagi fisici, non poté essere esercitata sulle conseguenze nella salute.

Gli toccò portare una croce molesta e pesante e si trovò nell'opportunità di offrire quotidianamente a Dio le sue pene. La respirazione difficoltosa, dovuta alla particolare struttura dell'apparato, divenne stentata con l'appesantirsi del corpo. Giunsero pure disfunzioni contro le quali ben poco potevano cure, regimi e altri accorgimenti. Il cuore finì per risentirsi degli sforzi imposti dall'irregolare ritmo respiratorio. Negli ultimi anni ogni movimento gli era diventato penoso. A tappe frequenti e lunghe saliva le scale. La locuzione lenta con parole sillabate e staccate era il risultato di uno sforzo non indifferente. Talvolta il colore paonazzo del volto tradiva la sofferenza causata dall'impossibilità di prendere il riposo in posizione normale.

Da questi pochi accenni si può comprendere il calvario del nostro confratello. Egli cercò sempre di minimizzare i suoi malanni, nascondendoli col sorriso. Comprese che, nonostante tutto, poteva lavorare e quindi mai si rassegnò a fare la vita dell'ammalato. Il bene delle anime sovente impone al sacerdote di andar oltre le possibilità umane. Don Eligio non si sottrasse a questa esigenza dello zelo sacerdotale e volle superare remore e resistenze frapposte da una salute sempre precaria, minata profondamente negli ultimi anni.

Alle mansioni direttive di un tempo sottentrarono altre ad ampio raggio, per le quali risultò preparato.

A beneficiare del suo zelo fu particolarmente l'Oratorio festivo. Ormai vi giungevano figli e persino nipoti degli oratoriani degli anni 1934-38, seguiti da Don Dal Maso, allora studente di teologia. Giunsero poi anche gli exallievi, di cui non pochi lo ebbero maestro ed educatore a Beitgemal e a Betlemme. Tutti seppero apprezzare le doti umane e le virtù sacerdotali di chi li seguiva.

Nell'attività dell'oratorio, pupilla degli occhi di Don Eligio, ebbe collaboratori spesso validi e volenterosi. Per essi l'appoggio, le direttive e, quando non poté più occuparsene direttamente, i consigli di Don Dal Maso risultarono sempre preziosi e rassicuranti. Era dotato di spirito di osservazione e l'amore ai giovani lo rendeva presente, anche quando, suo malgrado, era costretto a riposo forzato.

Il raggio delle conoscenze continuava ad allargarsi e il numero delle persone che stimando il nostro confratello a lui ricorrevano con fiducia, cresceva in proporzione. Vi figuravano sacerdoti, religiosi e religiose, oltre a numerosi fedeli che giungevano fino a lui, sia per sfogarsi nella certezza di trovare comprensione e avere un consiglio saggio e maturo, sia, a livello sacramentale, per ricevere l'assoluzione e la benedizione del Signore. Non mancavano casi delicati, situazioni sconvolgenti, crisi angosciose, che solo un uomo di Dio riesce a cogliere e valutare nella giusta portata. Conosceva la maggior parte delle famiglie cristiane e molte non cristiane di Betlemme, che vedevano in lui la figura tipica di un degnissimo sacerdote. A molte famiglie giungeva, in circostanze favorevoli, anche con il soccorso materiale, fatto in modo discreto e dignitoso, in pieno rispetto della sensibilità dei beneficiati.

Per molti confratelli delle comunità di Betlemme e di Cremisan divenne il confessore, la guida spirituale. Metteva a loro disposizione i frutti di una lunga esperienza e di una soda virtù, raffinata nella sofferenza, accettata per amor di Dio, in unione con Cristo crocifisso.

Il grande prestigio acquistato spiega il largo rimpianto lasciato presso confratelli e amici che non mancarono di rendergli il tributo di omaggio e di preghiere.

Con Don Eligio Dal Maso scompare un'altra delle figure più marcate nella nostra ispettoria, particolarmente nelle Case di Terra Santa.

Il Signore gli conceda il premio del servo buono e fedele, per quanto ha fatto e sofferto in oltre mezzo secolo di vita salesiana nel Medio Oriente. Vi esortiamo ad affrettarglielo, se necessario, con abbondanti suffragi.

Vi chiediamo una preghiera affinché il Signore voglia suscitare numerose vocazioni tra i nostri giovani e siano riempiti i vuoti lasciati dai decessi, ora frequenti, di confratelli che tanto bene hanno lavorato nell'apostolato salesiano. Assicuriamo il fraterno contraccambio.

La Comunità Salesiana di Betlemme

DATI PER IL NECROLOGIO. SAC. ELIGIO DAL MASO, nato a Schio (Vicenza) il 9 dicembre 1906, morto a Betlemme il 7 agosto 1980 a 73 anni di età, 51 di professione e 42 di sacerdozio. Fu direttore per 9 anni.